

POLITICA

Riforme, comincia la battaglia in aula

● **Da oggi il voto sugli emendamenti, il governo pronto a modifiche su referendum e leggi popolari** ● **Renzi: «È come il pin del cellulare che sblocca la tastiera. È l'inizio del cambiamento»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Partono oggi pomeriggio le votazioni nell'Aula del Senato sulla riforma costituzionale, con l'obiettivo di chiudere la partita prima della pausa estiva, e cioè entro l'8 agosto. La dead line in queste settimane si è inevitabilmente spostata, a causa degli oltre 8mila emendamenti parlorini dalle opposizioni e dai frondisti di Pd e Fi: in testa Sel con 6mila e poi M5S.

Si parte con un programma molto denso di votazioni fino a giovedì, poi venerdì ci sarà una pausa per votare il primo dei quattro decreti in scadenza: quello sulla competitività, lunedì invece toccherà al decreto cultura. Il governo per ora non intende forzare sul regolamento: le prime giornate di votazioni saranno "normali", poi martedì 29 con una capigruppo si farà il punto per capire quanto l'ostruzionismo delle opposizioni sia compatibile con l'obiettivo di chiudere prima della pausa estiva. «Non vedo grandi margini di trattativa sulle modifiche richieste, visto che abbiamo fatto un lavoro molto approfondito di tre mesi», ha ribadito ieri il ministro Maria Elena Boschi, che ha fatto riferimento a «tecniche procedurali nelle modalità di voto per rendere più rapidi i tempi anche senza arrivare al contingentamento». Che pure resta sullo sfondo come «arma finale».

Il premier Renzi, in conferenza stampa dall'Angola, ha ribadito la sua «ferrea determinazione» a portare a casa la riforma costituzionale: «È come il pin del telefonino, che sblocca la tastiera: è solo l'inizio del percorso di cambiamento del Paese, ma è anche un simbolo. Se la politica cambia se stessa allora è credibile». «Non sono preoccupato - ha aggiunto Renzi - si è discusso molto, sono state fatte delle modifiche con un'ampia maggioranza. Chi fa ostruzionismo mette dei sassi sul binario, noi lo toglieremo e faremo ripartire il treno-Italia, piaccia o non piaccia».

Il fronte del no resta molto compat-

to. Sel e M5S sono sulle barricate, dove sembra voler salire anche la Lega. Nonostante il lavoro di Calderoli sul testo approvato dalla commissione (e i voti favorevoli del Carroccio in quella sede), la Lega si prepara alla battaglia: «Queste riforme sono l'anticamera di una nuova dittatura», ha detto ieri Matteo Salvini a margine del congresso della Lega. «Stanno cercando di sradicare tutto quanto sono i territori e di accentrare tutto nelle mani dello Stato. A queste riforme manca la democrazia. Così, la Lega non può votarle». «Siamo distantissimi da queste riforme», conferma il senatore Raffaele Volpi. «Per un nostro si servirebbero modifiche sostanziali sui referendum propositivi e sulle competenze delle Regioni». Sel respinge ogni ipotesi di una vendetta con-



...
Sel e Lega restano sulle barricate. L'M5S riapre il dialogo col Pd sulla legge elettorale

tro Renzi per la scissione del gruppo di deputati vicini a Gennaro Migliore. «Sono solo sciocchezze», dice il senatore Peppe De Cristofaro. «Questa è una riforma che nel complesso toglie spazi di democrazia, dai quorum per le leggi popolari e i referendum al Senato non eletto dal popolo, fino ad una Camera eletta con un sistema ultra maggioritario. La nostra battaglia non si ferma».

Dentro Forza Italia, dopo l'assoluzione di Berlusconi, il fronte dei frenatori prende corpo. Lo stesso leader ora sostiene che «il Senato non si riforma in 15 giorni», mentre Brunetta e il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Sisto rilanciano sull'elezione diretta dei senatori. La battaglia dunque potrebbe spostarsi in autunno a Montecitorio, dove però la maggioranza ha numeri assai più robusti.

Sui referendum, compreso quello propositivo, e sulle leggi popolari è possibile che il governo faccia qualche passo avanti verso le opposizioni. Anche perché c'è anche una fetta del Pd, capofila Miguel Gotor, che preme per facilitare gli strumenti di democrazia diretta. Fonti di palazzo Chigi confermano che le firme per le leggi popolari (portate da 50mila a 250mila ma con tempi certi di esame delle leggi) e per i referendum sono destinate a scendere: per i referendum si pensa di arrivare a 700mila ma con 6 mesi invece di tre per raccogliere le firme e il quorum mobile (non più la maggioranza degli aventi diritto perché la consultazione sia valida). Aperture arrivano anche sul tema dei referendum propositivi. Accogliendo alcuni emendamenti su questi punti, dovrebbero cadere a catena decine di proposte di modifiche sullo stesso tema.

Nella serata di ieri è arrivato un nuovo rilancio del M5S, con una lettera al Pd sul blog firmata da Grillo, Casaleggio, Di Maio e i capigruppo. I grillini chiedono risposte scritte a sei punti «per evitare spettacoli inconcludenti come l'ultimo incontro del 17 luglio». Il tema centrale è l'entità del premio di maggioranza, e i quorum per eleggere il Capo dello Stato e gli altri organi di garanzia «per evitare che un partito del 25% prenda tutto». Poi ribadiscono la richiesta sulle preferenze e su soglie di sbarramento molto basse, intorno all'1%, per la Camera.



Pannella sospende lo sciopero della sete

Questa volta si è convinto, Marco Pannella, a sospendere lo sciopero della fame e della sete cominciato martedì scorso per protestare contro la situazione delle carceri. Ha accettato la prescrizione dei medici che, come lui stesso ha detto, dopo aver effettuato una biopsia al polmone sospettano la presenza di un tumore. «Sospendo per fiducia nei loro confronti», ha spiegato lui stesso a Radio Radicale, «ma non smetto».

«Già da ieri sera (sabato, ndr) per fiducia nel collegio dei collegi ho accettato di sospendere lo sciopero della fame e della sete per 24-36 ore. So per esperienza che basta un giorno di interruzione perché il corpo reagisca», ha annunciato Pannella alla radio del par-

IL CASO

CATERINA LUPI

Il leader radicale segue le prescrizioni dei medici che sospettano un tumore al polmone. A Radio Radicale: «Sospendo ma non smetto»

tito. Poi però il leader radicale spiega: «L'ipotesi è che si tratti di un fatto tumorale. Tutti sanno che c'è una gamma articolata e diversa di fenomeni, si tratta di capire quale». Per il risultato

«L'art. 18 resta così, per ripartire servono investimenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Investimenti privati e puntare al capitale umano, il lavoro si crea così». Filippo Taddei, responsabile Economia del Partito democratico risponde così all'intervista a *L'Unità* di Susanna Camusso.

Taddei, il segretario della Cgil sostiene: «L'unica riforma che serve è creare lavoro». Voi invece continuate a sfornare riforme e intanto la disoccupazione vola, l'industria chiude e il Pil crescerà solo dello 0,2 per cento quest'anno...

«Noi sappiamo che il lavoro lo si crea quando ci sono investimenti. Soprattutto privati. Anche investendo 10 miliardi, una cifra spaventosa per le nostre finanze, non riusciremo ad invertire la tendenza. Servono quindi investimenti privati, italiani e stranieri. Qui abbiamo un gap spaventoso con il resto d'Europa: almeno 10 miliardi. Ma mancano in gran parte perché gli investitori sono incerti sul futuro del nostro Paese su tre fronti: come verranno trattati i proventi se sul lavoro e sulle tasse abbiamo i costi più alti? Secondo, la Pubblica amministrazione - al netto delle punte di eccellenza - non è in grado di dare risposte in tempi

certi e siamo il Paese dei ricorsi. Il terzo è l'aspetto più preoccupante: abbiamo una carenza strutturale di capitale umano: per i nostri lavoratori non c'è formazione, abbiamo un sotto investimento in formazione spaventoso negli ultimi 15 anni».

E quale vostra riforma si occupa di investire nel capitale umano? Non mi sembra ci siano fondi per rendere obbligatoria la formazione in impresa...

«Siccome sappiamo che nei contratti a tempo la percentuale di formazione è molto minore, nella legge delega (Taddei non lo chiama mai Jobs act, ndr) all'articolo 4 abbiamo una semplificazione dei contratti e il contratto a tutele crescenti per portare alla stabilizzazione dei lavoratori. All'articolo 3 cambiamo le politiche attive: dalle 21 politiche regionali creiamo un'Agenzia nazionale che indica le priorità».

Ma non è che la vera carenza italiana sta negli imprenditori che non investono? In formazione e non solo...

«Ci sono imprenditori che investono tanto in formazione e difatti vanno bene. E ce n'è una larga fetta che non lo fa perché spaventata del futuro, intrappolata in uno schema col fiato corto: assumo solo lavoratori con contratto a termine. Ma per

L'INTERVISTA

Filippo Taddei

Il responsabile economico Pd: «Il guaio è che i privati sono incerti sul futuro dell'Italia. Ma a Camusso dico che dal circolo vizioso si esce solo con le riforme»



rompere il circolo vizioso servono le riforme che stiamo portando avanti».

Della legge delega invece si parla solo per i diktat di Ncd e Sacconi sull'art. 18 e l'allungamento dei tempi. Il ministro Poletti sostiene che si «troverà un equilibrio». Quale sarà?

«Posso rassicurare tutti: non ci sarà alcuna modifica dell'articolo 18. Anche perché la legge delega non ne parla. Chi - come Ncd e Sacconi - vuole anteporre l'articolo 18 alla legge delega, vuole far fallire la riforma. Sono sicuro che le parole di Poletti erano riferite alla risoluzione dei problemi, non ad affrontare feticci. Il diktat del Pd sulla legge delega si chiama capitale umano. Per quanto riguarda i tempi i gruppi parlamentari si sono impegnati ad approvare la Delega prima della legge di Stabilità».

Tomando agli investimenti stranieri: non possiamo considerare tali Whirlpool che comprò Indesit svenduta dai Merloni o la Thyssen che riduce la produzione a Terni... «È verissimo. Ma non perdiamo di vista la varietà del nostro Paese. Siamo la nazione europea con il massimo di back shoring o re-shoring negli ultimi mesi: il massimo numero di imprese che ritornano ad investire da noi. Esempi? La filiera dell'elettrodomestico nel Triveneto dopo le delocalizza-

zioni in Serbia o il settore tessile, con le imprese che tornano da Cina e Romania».

Nella delega c'è anche la riforma degli ammortizzatori. Domani i sindacati saranno a Montecitorio per chiedere il rifinanziamento della cig in deroga, riformata in modo fallimentare da Fornero. Senza - o stringendo i paletti come sta facendo il governo - c'è il rischio di decine di migliaia di licenziamenti.

«È un'altra riforma fondamentale. La cassa in deroga tutti la criticano, ma nessuno si prende l'onere di riformarla. Noi puntiamo a che questo sia l'ultimo anno con la cassa in deroga. Oggi ci sono una marea di sprechi e inefficienze. Con gli stessi soldi puntiamo a tutelare anche i precari. Fornero aveva l'orizzonte dell'emergenza, noi di un'idea diversa di Paese».

I sindacati chiedono anche di riaprire il capitolo pensioni, rendendo flessibile il sistema. «Abbiamo tanti fronti aperti. Le priorità e le risorse le abbiamo usate il bonus fiscale da 80 euro e per la riforma degli ammortizzatori. In tema di pensioni, per tutelare gli esodati. E poi non è vero che se la gente rimane di più al lavoro, la disoccupazione aumenta: i Paesi con il più alto tasso di occupati over 55, sono quelli con la disoccupazione più bassa».